

Per i miei avvocati
Amanda Knox (venerdì 9 novembre 2007)

Buongiorno Sig. Ghirba e Sig. Dalla Vedova. Mi dispiace ma sono costretta a scrivere in inglese per essere sicura di esprimermi in maniera chiara. Scusatemi per questa mancanza. Immagino che stiate bene, benché molto impegnati con il mio caso e vi ringrazio per questo. Ora vorrei fornirvi dell'aiuto, perché so che la mia posizione è alquanto confusa. Voglio scrivere per voi tutto quello che so nella maniera migliore e, in particolare, voglio parlarvi della cosiddetta "confessione" che ho rilasciato alla polizia. Voglio iniziare con questa "confessione" perché so che è estremamente confusa, quindi comincerò da quella notte.

La notte di lunedì 5 novembre 2007 e la mattinata seguente di martedì 6 novembre 2007 rappresentano una delle esperienze peggiori della mia vita, forse la peggiore. Intorno alle 10.30 p.m. o alle 11.00 io e Raffaele siamo arrivati alla stazione della polizia dopo aver cenato a casa di uno degli amici di Raffaele. E' stato Raffaele a chiamare la polizia, non io, ma sono andata con lui in Questura per dargli sostegno prima dell'interrogatorio, come lui ha fatto per me molte volte. Quando siamo arrivati, è stato preso in disparte e durante l'attesa ho aspettato vicino l'ascensore mentre davo un'occhiata ai miei libri. Poco dopo, è arrivato un agente che mi si è seduto accanto, mi voleva parlare, forse per ingannare il tempo. Non mi ha detto di essere un agente. Infatti, mi ha detto di chiamarlo come volessi perché non aveva importanza. Mi sentivo frustrata e gliel'ho detto. Credevo fosse ridicolo che la polizia ci chiamasse in orari assurdi della notte e ci tenesse in stazione per ore con il solo cibo dei distributori a sostentarci, specialmente poiché stavamo facendo del nostro meglio per aiutare la polizia. Mi è stato chiesto due volte di tornare a casa mia e dei miei vicini, in primo luogo per dare testimonianza nell'appartamento dei miei vicini e poi nella mia. Avevo paura di quel posto. Sono entrata in casa mia piangendo perché non potevo sopportare di stare lì. Queste erano le ragioni della mia frustrazione e gliel'ho detto. Poi ha voluto chiedermi chi credevo fosse l'assassino, ma come avevo già detto, poiché non ero in casa, non ne avevo idea, ma lui non era soddisfatto della mia risposta. Chi credevo che fosse? Come potevo saperlo? Non conoscevo nessuno che fosse pericoloso. Presto, sono arrivate altre persone della polizia che volevano solo "parlare", ma che mi hanno interrogato di nuovo con le solite domande. Quali uomini erano stati in casa mia? Chi conosceva Meredith? Avevo dei numeri di telefono? Ho dato loro tutte le informazioni che avevo, nomi, numeri di telefono, descrizioni. Ma mi stava venendo il mal di testa. Avevo già risposto a queste domande e non riuscivo a capire perché la polizia mi volesse parlare così tanto. Perché a me? Perché continuavano a chiedermi chi credevo fosse l'assassino quando già avevo detto loro di non averne idea?

Poi mi hanno portato dentro, perché era "più caldo". Ho chiesto dove fosse Raffaele e mi hanno risposto che avrebbe fatto presto. Nel frattempo, mi volevano parlare. L'interrogatorio è iniziato abbastanza presto. Poco prima stavo camminando e poco dopo mi stavano chiedendo dove fossi tra le 3.00 p.m. e l'1.30 a.m. tra il 1 e il 2 novembre. Ho detto loro di essere stata con il mio ragazzo, come avevo già detto. Mi hanno chiesto che cosa avessi fatto in quel lasso di tempo ed ho scoperto di non riuscire a ricordare molto. Gli ho detto che avevamo visto il film "Amelie" insieme, che avevamo cenato insieme e che dopo cena Raffaele aveva lavato i piatti e aveva versato dell'acqua sul pavimento perché i tubi si erano allentati. Gli ho detto che abbiamo fumato dell'Hashish in un momento non ben definito nel tempo, ma non riuscivo a ricordare di più. Mi hanno detto che stavo mentendo. Mi hanno detto che sapevano che non ero stata con Raffaele. Mi hanno detto che sapevano che quella notte avevo incontrato qualcuno. Mi hanno detto che avevano le prove del fatto che fossi stata

a casa mia quella notte. Questo mi ha davvero reso confusa. Ho detto loro che non stavo mentendo e loro hanno iniziato ad arrabbiarsi. Mi hanno detto: "Smettila di dire bugie. Sappiamo che eri lì". Ma questo non aveva senso. Ero spaventata perché non riuscivo a ricordare cosa avessi fatto in quel lasso di tempo sul quale mi stavano interrogando. Cosa stavi facendo?! Dove sei andata?! Sappiamo che eri a casa tua!! Con chi ti sei incontrata?! Ma tutto questo non aveva senso. Come potevano avere le prove del fatto che fossi stata in casa, quando in realtà non c'ero? Perché pensavano questo? Perché io? Mi hanno detto che Raffaele alla fine aveva detto la verità e che non aveva ragione di mentire. Mi hanno detto che sapevano che avevo detto a Raffaele di (mentire), e ho detto loro che non era vero. Non gli avevo mai detto nulla del genere. Abbiamo parlato del messaggio che avevo ricevuto da Patrick e ho detto loro di sì, che avevo ricevuto un messaggio da Patrick, mi aveva detto di non andare a lavorare quella sera perché non c'era nessuno. Non riuscivo a ricordare se avessi risposto al messaggio, quindi ho detto di no, ma loro avevano preso il mio cellulare e mi hanno mostrato il messaggio che io non ricordavo di aver mandato in cui dicevo: "Ci vediamo, buona serata". Mi hanno chiamato sciocca bugiarda. Mi hanno detto che stavo proteggendo qualcuno, chi era?! Mi ponevano davanti pezzi di carta per farmi scrivere il nome dell'assassino, ma io non lo sapevo. E ancora non riuscivo a ricordare cosa avessimo fatto io e Raffaele a casa sua. Non avevo nulla per rispondere alle loro domande e questo mi terrorizzava. Perché non riuscivo a ricordare. L'interprete mi ha detto di aver avuto un terribile incidente stradale e di non riuscire a ricordare cosa fosse successo per un anno intero. Mi ha detto che forse avevo visto qualcosa di terribile che mi impediva di ricordare. Poiché non riuscivo a ricordare cosa avessi fatto a casa di Raffaele, ho iniziato a pensare che fosse vero. E se avessi visto qualcosa e non riuscissi a ricordare? Ma non aveva senso. Ricordavo di essere stata a casa di Raffaele tutta la notte, ma nel frattempo la polizia stava _____, mi stava dicendo che dovevo dire subito chi fosse l'assassino altrimenti mi avrebbero messo in prigione per i successivi 30 anni.

[...]

Mi hanno detto di aver già catturato l'assassino e che volevano solo che dicessi il suo nome, ma non sapevo nulla. Un agente mi ha colpito la testa due volte. La mia mente stava cercando delle risposte. Ero davvero confusa. Ho pensato di essere stata a casa del mio ragazzo, ma se non fosse stato vero? Se non fossi stata in grado di ricordare? Ho tentato e ritentato, ma non sono riuscita a ricordare nulla finché tutti gli agenti hanno lasciato la stanza, ad eccezione di uno. Mi ha detto di essere l'unico in grado di evitare di farmi trascorrere i prossimi 30 anni in carcere, ma non riuscivo a ricordare. Ho chiesto di vedere il messaggio sul mio cellulare per vedere se riuscissi a ricordare di averlo mandato e quando ho visto al messaggio ho pensato a Patrick. E' stato tutto quello a cui riuscissi a pensare, Patrick. Ho immaginato di incontrarlo vicino i campi di basket, l'ho immaginato di fronte casa mia, l'ho immaginato coprire le mie orecchie per non farmi sentire le urla di Meredith e allora ho detto Patrick. Ho detto Patrick e adesso me ne pento totalmente perché ora so che quello che ho detto ha fatto del male a qualcuno e io non ho idea se lui sia stato coinvolto oppure no.

Dopo aver detto il suo nome, mi sono comportata in maniera isterica. Piangevo, ero preoccupata per quello che mi poteva essere successo. Ero così confusa. Mi hanno detto che dovevano scrivere tutto, ma io ho detto di non esserne sicura. Allora loro mi hanno detto di dire semplicemente quello che avevo detto, quello che avevo visto. Che avevo sentito Meredith urlare. Ho detto loro di essere confusa, insicura, ma a loro non interessava. Mentre scrivevano la mia cosiddetta "confessione", che loro non hanno chiamato _____, mi hanno chiesto se per me andava bene scrivere alcune cose. Non ho dato spiegazioni, ma ho

solo detto di sì o di no a seconda di cosa mi indicassero quelle immagini di Patrick, ma ho sempre detto loro di non essere sicura, quelle cose non sembravano reali. Mi hanno chiesto perché avessi fatto _____ e non sapevo il perché. Perché qualcuno dovrebbe uccidere un'altra persona? Ho detto loro che quel qualcuno deve essere pazzo. Mi hanno chiesto se avessi paura di lui e io ho detto di sì. Ero molto confusa e l'idea che potesse uccidere qualcuno mi ha spaventata. Ma prima di allora non avevo mai avuto paura di lui, era sempre stato gentile con me. Dopo tutto questo, mi hanno permesso di dormire. Pensavo e ripensavo a tutto e mi sentivo malissimo specialmente pensando che avrei potuto esservi coinvolta. Più mi calmavo, più diventavo sicura del fatto che le idee su Patrick fossero false, ma ancora non riuscivo a ricordare cosa avessi fatto a casa del mio ragazzo dopo cena. Ho cominciato a dubitare seriamente quando la polizia mi ha detto quello che aveva affermato il mio ragazzo.

1. In primo luogo, che quando avevo ricevuto il messaggio da Patrick, gli avessi detto di dover uscire per andare a lavorare. Sapevo che questo non era vero. Ricordavo esattamente di avergli detto di non dover andare a lavorare, di averlo baciato e di aver detto: "Evviva!".
2. Non gli avevo neppure mai detto di mentire per me. Perché avrebbe mentito? Avrebbe potuto mentire riguardo al fatto che non mi trovassi lì anch'io? Questo mi turbava particolarmente perché benché avessi nominato Patrick, riuscivo a ricordare ancora di essere stata a casa di Raffaele. Ho detto alla polizia dei miei dubbi, ma mi hanno detto di non preoccuparmi, pian piano avrei ricordato. Allora ho aspettato.

Ho cercato di scrivere per la polizia quello che riuscivo a ricordare, perché ho sempre riflettuto meglio mentre scrivo. Mi hanno concesso del tempo per farlo. In questo messaggio ho scritto i miei dubbi, le mie domande e quello che sapevo fosse vero.

Durante questo lasso di tempo, sono stata controllata dai medici, mi hanno fatto una foto e mi hanno preso le impronte più volte. Mi hanno preso le scarpe e il cellulare. Volevo andare a casa, ma mi hanno detto di aspettare e poi alla fine che dovevo essere arrestata. Poi mi hanno portato qui, in prigione, con l'ultima delle tre macchine che hanno trasportato Patrick, Raffaele e poi me.

Spero che questo vi chiarisca degli elementi confusi e mi dispiace di aver scritto in inglese. Spero siate in contatto con mia madre e se lo siete, per favore, ditele che le voglio bene, che mi manca, che sto bene e che spero di vederla presto.

Ho appena ricevuto l'ordine di arresto e dice che devo rimanere qui in prigione per un anno. Credo che questo sia vero solo nel caso in cui riescano a provare se lo abbia fatto o no. Quindi non sono così triste, devo solo aspettare che provino la mia innocenza e che non ero lì.

Voglio scrivere un altro messaggio per voi che descriva la mia versione dei fatti che al momento non ricordo bene. Lo farò su un foglio diverso e tra un po' perché sono molto stanca.

Buona fortuna e grazie.

Amanda Knox
Quasi mezzogiorno
Venerdì 9 novembre 2007